Era ORA DESPAR

IL PICCOLO Arte

Era ORA DESPAR

Mantegna: una grande lezione d'arte

Fino al 14 gennaio tre mostre a Padova, Verona e Mantova per riscoprire il pittore del Quattrocento

Con i capolavori del Mantegna si potranno ammirare anche quelli di Bellini, Vivarini, Pollaiolo e altri

Il fascino di un'irripetibile stagione di pittori

Tre importanti città per ricordare un unico grande artista. Tre grandi mostre, articolate in più momenti espositivi, per celebrare il quinto centenario della morte di Andrea Mantegna. Padova, Verona, Mantova hanno unito le loro forze grazie all'intervento del ministero per i Beni e le Attività Culturali e un Comitato Nazionale, composto dai più insigni studiosi del Quattrocento italiano, per creare un evento unico e del tutto inedito (fino al 14 gennaio 2007).

A Padova la mostra dedicata agli esordi dell'artista, intitolata **«Mantegna e Padova 1445 - 1460»**, riunisce le opere realizzate dal Mantegna nell'arco di questi quindici anni, accanto alle opere pittoriche di Jacopo e Giovanni Bellini, Antonio e Bartolomeo Vivarini, Carlo Crivelli, Marco Zoppo, Giorgio Schiavone, i pannelli in bronzo dell'altar maggiore della Basilica di Sant'Antonio di Donatello, codici manoscritti e miniati. Il tutto a ricostruire il fervido e ricco clima culturale che caratterizzava la città patavina di metà Quattrocento, in parte ancora legata alla tradizione gotica, in parte già rivolta al nuovo linguaggio rinascimentale.

Ma la forza e l'originalità del linguaggio di Andrea balzano immediatamente all'occhio ammirando l'opera della Cappella Ovetari nella Chiesa degli Eremitani che, andata distrutta durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, in occasione di questa mostra rinasce a nuova vita, con un' importante opera di recupero e ricostruzione degli affreschi della parete destra e la proiezione delle immagini in rapporto 1:1 degli affreschi, andati irrimediabilmente perduti e ricostruiti «virtualmente», sulla parete sinistra e sulla volta.

Sempre a Padova, a Palazzo Zuckermann, è possibile ammirare un'opera inedita dell'artista, la «Madonna della Tenerezza», dipinta su pergamena, attribuita al maestro da Lionello Puppi sulla base di suoi recenti studi. Nei luoghi della Loggia e Odeo Cornaro, sono esposti invece atti notarili, contratti autografi, testamenti, atti giudiziari riferibili al Mantegna, che ricostruiscono un interessante spaccato di vita artistica e sociale della città del Santo nel Quattrocento.

Al Palazzo della Gran Guardia di Verona è allestita la mostra **«Mantegna e le Arti a Verona 1450-1500»**. Nucleo centrale dell'esposizione è rappresentato dalle due grandi commissioni pittoriche realizzate da Andrea Mantegna per la città: il «Trittico di San Zeno» del 1456-1459, voluto dall'abate di origine veneziana Gregorio Correr, e la «Madonna in gloria fra santi e angeli», conosciuta come «Pala Trivulzio», eseguita per gli olivetani di Santa Maria in Organo, del 1497. Due opere che segnarono in maniera decisiva la storia artistica della città per la quale vennero create. Accanto ad esse, numerosi disegni ed incisioni del maestro, le opere di Francesco Benaglio, Francesco Bonsignori, Liberale da Verona, Francesco Dai Libri, Girolamo Dai Libri, Domenico Morone, che variamente si rapportano al Mantegna, la «Resurrezione di Cristo» (copia dalla predella della Pala di San Zeno) di Edgar Degas.

La mostra **«Mantegna a Mantova 1460-1506»** viene quindi ospitata alle Fruttiere di Palazzo Tè, dove si possono ammirare i principali capolavori realizzati dal Mantegna alla corte dei Gonzaga. Tra questi si possono ricordare la «Madonna con Bambino» detta «Madonna delle cave» dalla Galleria degli Uffizi di Firenze, i due monocromi con Giuditta e Didone del Museum of Fine Arts di Montreal, la «Sacra Famiglia con Santa Elisabetta e il Battista bambino» dal The Kimbell Art Museum di Fort Worth, «La Vestale Tuccia e Sofonisba» dalla National Gallery di Londra, ed altri notevoli dipinti cui si accostano le opere di altri importanti autori ad offrire un prezioso saggio sull'arte e la cultura allora in voga alla corte mantovana.

Completano la rassegna le mostre al Museo di Palazzo Ducale, al Castello di San Giorgio (dove si trova anche la famosa «Camera degli Sposi» affrescata da Mantegna) «Andrea Mantegna e i Gonzaga: Rinascimento nel Castello di San Giorgio» e «La scultura al tempo di Andrea Mantegna».

Andrea Mantegna nacque a Isola di Carturo verso la fine del 1430, inizi del 1431. Verso i 10 anni si trasferisce a Padova dove entra nella bottega di Francesco Squarcione. Dopo una vita intensissima, lasciando incompiuta la tela della «avola del dio Como», nuore il 13 settembre del 1506.

f. marr.

I due ritratti di santi sono stati dipinti dal Mantegna e da Antonio e Bartolomeo Vivarini

Arrivano San Marco e San Pietro

Verranno esposti tra pochi giorni ai Musei degli Eremitani di Padova

La mostra allestita ai Musei degli Eremitani riunisce le opere dei diversi artisti che intorno alla metà del Quattrocento si trovano a lavorare nella città patavina, confrontandosi, dibattendo sulle principali novità in campo artistico, ponendo le basi per un nuovo linguaggio espressivo. Tra il persistere delle suggestioni dello stile gotico, una tradizione classica umanistica fortemente radicata sin dai tempi del Petrarca e inedite soluzioni figurative suggerite dagli artisti toscani presenti in città in quegli anni, la mostra si snoda attraverso i capolavori di Donatello, di Jacopo e Giovanni Bellini, di Antonio e Bartolomeo Vivarini, Carlo Crivelli, Marco Zoppo, posti accanto e a confronto con quelli di Andrea Mantegna il quale, in un contesto così ricco di fermenti e di idee, assume un ruolo da protagonista.

In particolare il Mantegna ha modo di esprimere negli affreschi realizzati per la Cappella Ovetari nella chiesa degli Eremitani (adiacente ai Musei, parte integrante del percorso espositivo) l'influenza dell'arte di Donatello, autore dei bronzi per l'altare del Santo, del quale cinque formelle sono in mostra. Tra qualche giorno giungeranno in mostra due nuove opere, che per motivi di conservazione non è stato possibile avere sin dal giorno dell'inaugurazione: il «San Marco» firmato da Andrea Mantegna, proveniente da Francoforte, e il «San Pietro» attribuito ad Antonio e Bartolomeo Vivarini, proveniente da Praga. Abbiamo chiesto a Davide Banzato, direttore dei Musei Civici di Padova, curatore della mostra agli Eremitani (insieme ad Alberta De Nicolò Samalzo e Anna Maria Spiazzi) l'importanza di queste due opere.

«Il "San Marco" di Francoforte è una delle opere capitali della giovinezza di Andrea Mantegna: testimonianza di un'ulteriore meditazione di Andrea sul Donatello, per il punto di vista ribassato, il motivo dell'arco, la presenza dei marmi colorati, sarà interessante osservarla vicino al "San Girolamo" di San Paolo del Brasile, essendo entrambe opere degli inizi che permettono di capire a quale livello fosse già la capacità dell'artista. Realizzata entro il 1449, quando dunque l'artista aveva già messo mano agli affreschi della cappella Ovetari, l'opera testimonia altresì la tecnica della tempera a colla su tela da lui adottata. Di prepotente illusionismo è poi il gomito sporgente del santo che lo mette in diretto contatto con lo spettatore».

Per quanto riguarda invece l'opera dei Vivarini che arriverà da Praga?

«Si tratta di un pannello del Polittico realizzato per la chiesa di San Francesco (terza opera realizzata dai Vivarini per il territorio padovano, seconda per la chiesa di San Francesco) che mostra come Antonio Vivarini, appena uscito dalla cappella Ovetari, avendo rinunciato alla commissione in seguito alla morte di suo cognato, Giovanni d'Alemagna, nel 1450, si rifacesse a forme di committenza più tradizionali dove permaneva la forza e il fascino del linguaggio tardogotico».

Tra le opere di Mantegna, Vivarini, Jacopo e Giovanni Bellini, a Padova c'è ovviamente anche l'opera di Francesco Squarcione, presso la cui bottega Andrea si formò. Di lui si dice che fosse un mediocre pittore e un uomo dalla criticabile moralità: soprattutto lo si accusa di aver adottato i suoi allievi come figli per non dovergli riconoscere un adeguato compenso per i loro lavori. Quanta leggenda e quanto c'è di vero e intorno alla figura di questo artista?

«Squarcione è un pittore in bilico tra due culture, tra tardogotico e rinascimento. Purtroppo in mostra non è stato possibile avere la Madonna di Berlino che è l'opera più vicina al nuovo linguaggio rinascimentale. Senza dubbio era un buon impresario e una persona aggiornata, disposta a recarsi fino in Grecia per arricchire la sua collezione di sculture antiche. Nella sua bottega c'erano quindi anche disegni del Pollaiolo. Certo finì spesso in causa con i suoi allievi che lo accusavano tra l'altro di non conoscere la prospettiva. Mantegna, Crivelli, Schiavone, Zoppo dovevano firmare con la qualifica di "discepoli dello Squarcione", voleva il marchio di fabbrica... Tuttavia era lui che procurava le committenze e se lo stesso Donatello per montare l'altare del Santo nella basilica di Sant'Antonio si rivolge proprio a lui, vuol dire che all'epoca rivestiva una certa importanza».

I diversi accostamenti tra le opere, tra i vari artisti seguono un percorso espositivo per il quale è stata chiamata una grande firma dell'architettura contemporanea, come Mario Botta. Ci vuole dire i motivi di questa scelta e come è stato collaborare con lui?

«Volevamo un architetto con garanzie di qualità. Mario Botta si è cimentato per la prima volta con una mostra di arte antica. Da subito si è posto in forma del tutto collaborativa, condividendo la finalità del percorso della mostra. Nel suo percorso allestitivo ha saputo creare momenti di continua emozione, ponendo le opere, per lo più di piccole dimensioni, in modo tale da rendere possibile al pubblico un approccio ravvicinato».

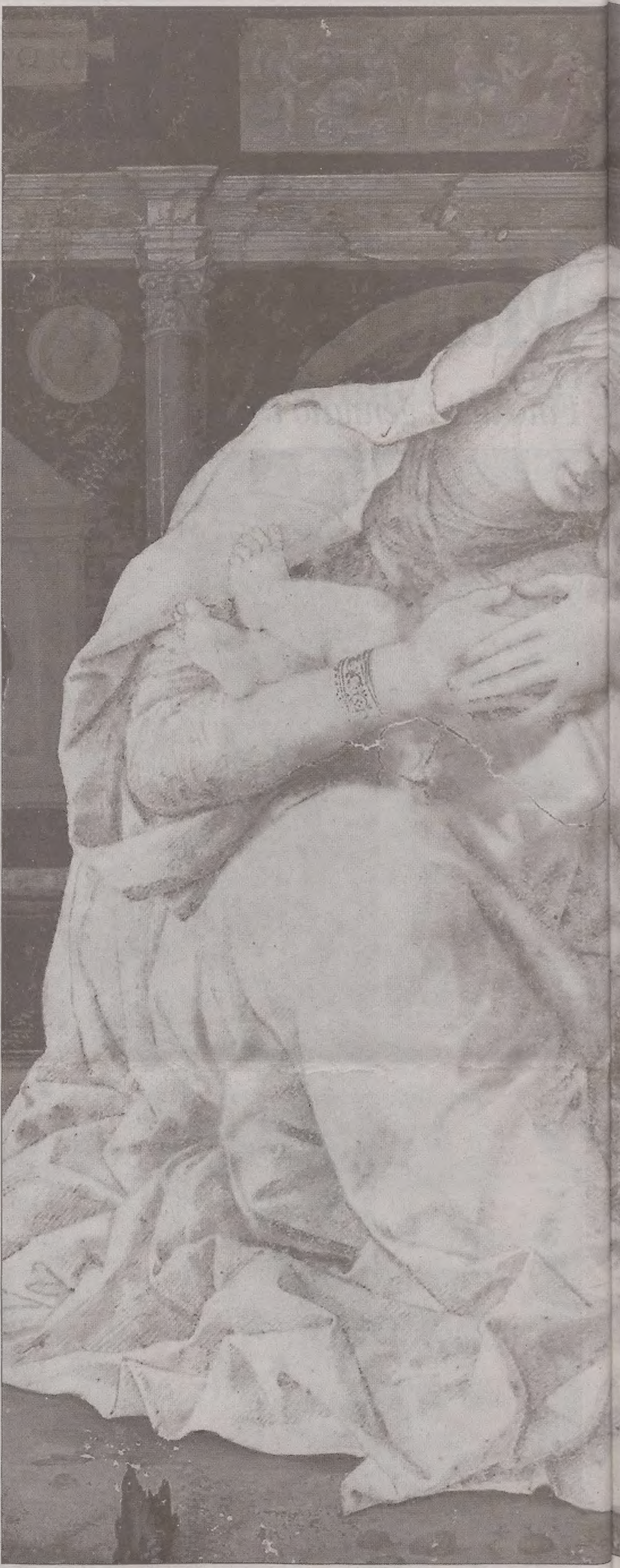
Per Mario Botta una mostra è un po' «come un racconto»; nel caso della mostra celebrativa il quinto centenario della morte di Andrea Mantegna il «racconto» inizia a Padova per poi proseguire a Verona e concludersi a Mantova. Sinora il pubblico ha mostrato di gradire questo racconto a tappe, o «a più puntate»?

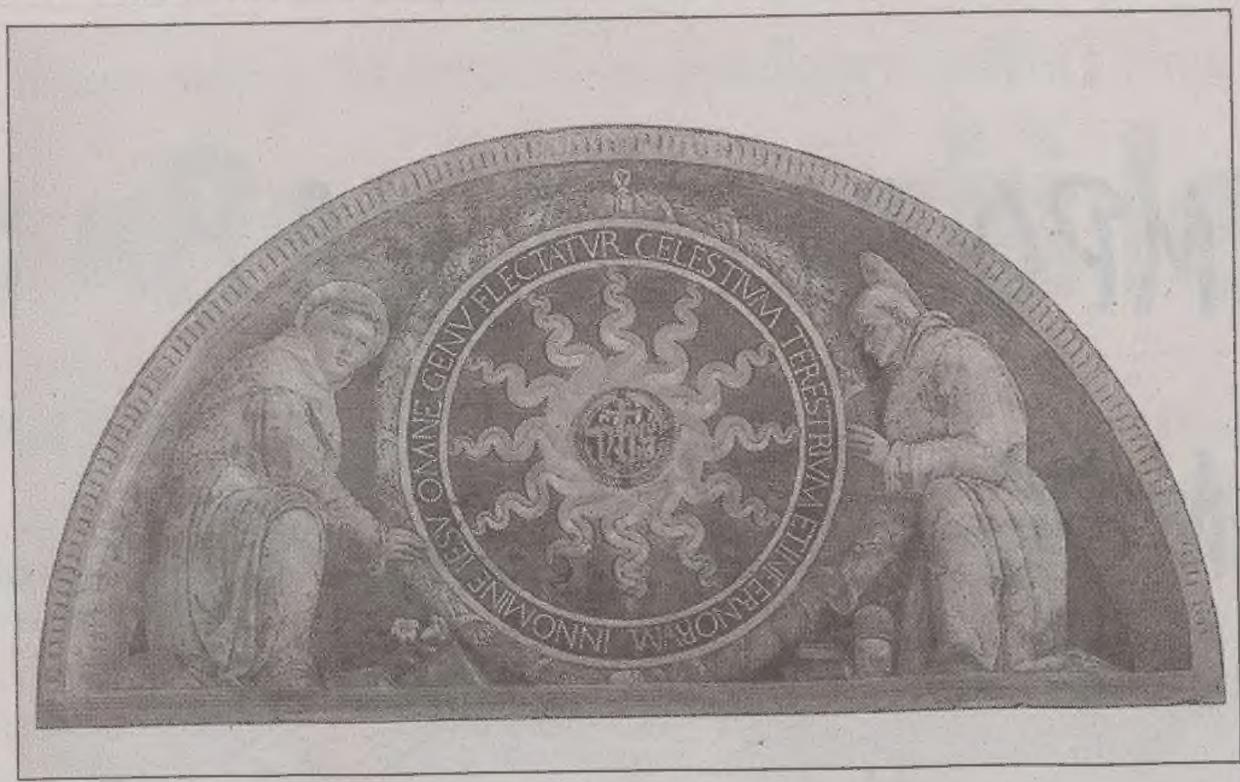
«In questo primo mese di apertura si sono contate 25 mila presenze a Padova, altrettante a Verona, qualcosa di più a Mantova, tenuto conto del più cospicuo numero di opere del Mantegna e della tradizione delle grandi mostre che Mantova può vantare. Possiamo dire che siamo più che soddisfatti».

Franca Marri

«Santa Giustina», opera a tempera su tavola

«Sant'Eufemia», particolare di una pala





«Sant'Antonio di Padova e San Bernardino da Siena presentano il monogramma di Cristo». A destra, un particolare dell'«Assunzione della Vergine», nella Cappella degli Ovetari di Padova. A sinistra, la «Madonna della tenerezza» di Andrea Mantegna

A Palazzo Pretorio di Cittadella sono esposte le creazioni in oro del grande maestro del Quattrocento

I simboli della fede trasformati in gioielli

E tra le opere più belle svetta un disegno su pergamena: la «Madonna della Tenerezza»

In un'epoca qual è quella rinascimentale, in cui pittura e arti suntuarie sono così strettamente correlate, anche l'oreficeria sacra documenta stilemi e invenzioni coeve a quelle che gli artisti andavano operando In altri contesti.

Ed è un aspetto che, molto spesso, nelle mostre d'arte viene trascurato o lasciato in secondo piano. E che è ormai giusto approfondire, portare in primo piano sotto i riflettori.

Nell'ambito delle celebrazioni per il quinto centenario della morte di Andrea Mantegna, è parso allora quanto mai opportuno evidenziare, in un'esposizione nuova e intrigante, la stretta interrelazione tra queste forme d'arte, nonché l'interesse che proprio Mantegna aveva mostrato per questi manufatti.

Sede ideale dell'esposizione «Mantegna e l'arte orafa» - curata da Fabrizio Magani - è Cittadella, località della provincia padovana da cui provengono Squarcione, maestro e padre adottivo di Mantegna (e a Cittadella è conservata una bellissima Madonna dell'artista), e gli Ovetari, famiglia patrizia con cui pare egli avesse forti rapporti e che promosse la decorazione della cappella agli Eremitani, inizio della parabola mantegnesca.

A Palazzo Pretorio dunque - monumento straordinario caratterizzato da importanti affreschi, essi pure quattrocenteschi - fino al 7 gennaio saranno esposti paramenti riccamente ricamati e preziose oreficerie sacre, provenienti dal territorio padovano, che per unicità e qualità stilistica divengono esemplari nella produzione del Quattrocento.

Splendide opere che mostrano il primato raggiunto nell'oreficeria sacra, tra gotico e rinascimento, da Padova e dal suo territorio in rapporto alle restanti città di terraferma, sia per nobiltà di committenze pubbliche e private che per tipologia e qualità artistiche.

Ecco, dunque, l'eccezionale ed imponente Reliquario della Croce dal Tesoro della Cattedrale di Padova che per dimensioni e tecnica d'esecuzione raggiunge un' enfasi simbolica-iconografica senza precedenti;quindi un prezioso Calice in argento dorato dalla patavina Chiesa della Santa Croce, che riecheggia modelli scultorei d'ambito patavino (l'altare del Santo di Donatello o alcuni esempi della plastica di Nicolò Pizolo) e nel contempo risponde a suggestioni belliniane; ancora due Croci Astili - una dal Tesoro della Cattedrale di Padova, che riconferma la peculiarità degli orafi padovani di trarre modelli dalla pittura e dal Mantegna, ed una dal Tesoro del Duomo di Santa Giustina, tra le «più memorabili creazioni dell'intera oreficeria rinascimentale» - il Reliquario del dito di Santa Maria Maddalena dal Duomo dei Santi Prosdocimo e Donato di Cittadella, voluto da Antonio Ovetari, e, sempre da Cittadella, un Calice di fattura semplificata, che sembrerebbe provenire dal Duomo della città murata.

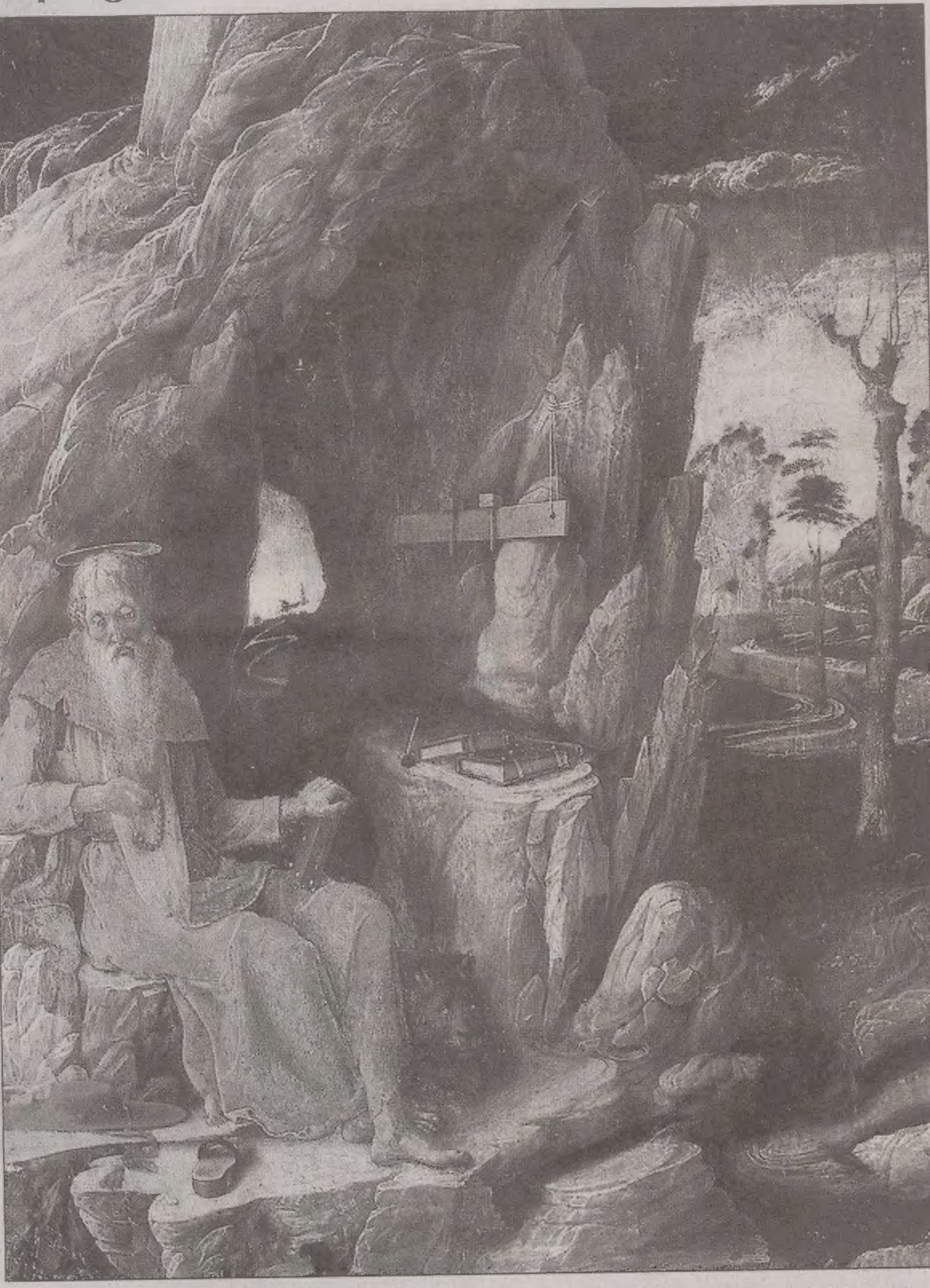
Manufatti che ben rappresentano, dunque, quelle desunzioni formali da esperienze toscane - quelle stesse che hanno motivato l'evoluzione dell'arte rinascimentale a Padova - sulle quali anche Mantegna aveva posato gli occhi e che in mostra dialogheranno (attraverso un multimediale) proprio con le riproduzioni dei noti disegni del maestro conservati a Francoforte, probabilmente pensati per la realizzazione di una croce sbalzata e cesellata: a suggerire l'interesse di Mantegna per l'arte orafa e nel contempo la sua indiscutibile influenza.

La «patavinitas» riconoscibile nella metà del quattrocento nel giovane Andrea Mantegna, darà luogo alla scuola pittorica padovana della seconda metà del secolo e il suo influsso sarà determinante anche per gli orafi padovani che da Donatello e da Mantegna hanno saputo trarre ispirazione per realizzare alcuni straordinari capolavori nella storia dell'arte orafa veneta.

Promossa dalla Fondazione Palazzo Pretorio, dal Comune di Cittadella-assessorato alla Cultura e dalla Soprintendenza per il Patrimonio Artistico ed Etnoantropologico per le province di Venezia, Padova, Belluno e Treviso, con il patrocinio della Regione del Veneto e della Provincia di Padova ed il contributo di Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, la mostra - sotto l'egida del Comitato nazionale per le celebrazioni mantegnesche - è accompagnata da un bel catalogo, curato da Anna Maria Spiazzi (Grafiche Antiga) e tiene conto anche dell'esperienza maturata con la ricognizione e catalogazione del patrimonio orafo di ambito ecclesiastico della regione, condotto in questi ultimi anni dalla Soprintendenza competente.

Nel grande omaggio al Mantegna una delle oprere più belle da ammirare è, senza dubbio, la «Madonna con il Bambino», un'immagine disegnata su pergamena, a penna e inchiostro con lumeggiature d'oro, e con il fondo invece dipinto a tempera a colla e oro, recentemente tornata alla luce, presso una collezione privata italiana. È stata assegnata alla mano del grande Mantegna dallo studioso Lionello Puppi.

L'opera, inedita, di altissima qualità e sconvolgente nell'effetto della costruzione, è esposta a Padova - per la prima volta - in occasione delle celebrazioni mantegnesche, nell'ambito di un progetto espositivo assolutamente nuovo e affascinante, costruito intorno al magnifico dipinto. La mostra è «Un Mantegna da scoprire: La Madonna della Tenerezza» a Palazzo Zuckermann.



«San Girolamo nel deserto», una tempera su tavola del Mantegna, la cui datazione va tra il 1450 e il 1470

MENO TEMPO IN CUCINA
PIÙ TEMPO PER TE
Era ORA
DESPAR
Spendi bene il tuo tempo
Spendi bene i tuoi soldi
Era ORA, la linea di prodotti Despar veloci da preparare,
buoni da gustare, sempre ricchi, diversi e soprattutto convenienti.
Era ORA che arrivasse sulla tua tavola una linea completa
di buoni prodotti della cucina italiana.
Prova l'allegria e la fantasia di Era ORA,
solo ingredienti controllati e selezionati.
Finalmente una buona idea pratica e veloce
che renderà speciale la tua tavola.
Una linea di prodotti già pronti da gustare
IN ESCLUSIVA DA:
DESPAR
EUROSPAR
INTERSPAR